

ESERCITO USA/CARTUCCE ITALIANE

# La pistola multinazionale Armi Beretta per gli armati americani

di Piero De Gennaro

ROMA. Armi italiane per i soldati americani. La pistola Beretta calibro 9F, derivata dalla 92 SB attualmente in dotazione a polizia e carabinieri italiani, diventerà l'arma di «difesa personale» per i militari Usa. L'arma, che era già stata adottata negli Usa da alcune polizie di stato, sostituirà la leggendaria Colt 45; saranno 315.980 le pistole Beretta acquistate dal Pentagono, con una spesa di oltre 200 milioni di dollari, circa 400 miliardi di lire.

La Beretta si è assicurata l'«appalto» del ministero della difesa Usa grazie alle buone prestazioni dell'arma e all'enorme sconto praticato al Pentagono: grazie al dollaro alle stelle, il prezzo di ciascuna pistola è sceso dai 500 dollari iniziali a 179, circa 340 mila lire. Uno sconto che ha fatto imbestialire i produttori d'armi americani che hanno fatto ricorso e hanno tentato un po' tutti i modi per convincere Washington a non dare armi «straniere» nelle mani dei soldati Usa. Ma senza successo: dopo due anni di prove, test ed esami la Beretta ha ottenuto la commessa.

E' il caso di sottolineare che si tratta di uno dei primi contratti americani di equipaggiamento militare che vanno ad una società straniera, anche se di un paese Nato. Soltanto la guardia costiera Usa aveva finora acquistato armi europee: la tendenza consolidata per i flussi di armi era attraversare l'Atlantico nel senso opposto. Dopo l'adozione da parte dell'esercito Usa, la pistola Beretta potrebbe ora essere impiegata anche da altre forze Nato, e dopo molti mesi di polemiche in seno all'Alleanza atlantica sulle forniture militari, potrebbe delinearsi una nuova divisione internazionale della torta militare, con qualche concessione agli europei sulle armi leggere, mentre gli Usa manterranno il monopolio (e le esportazioni in Europa) di tutte le nuove armi a «tecnologia emergente», mantenendo la posizione di primi della classe nel club dei mercanti di cannoni Nato.

Nel frattempo, comunque, a Brescia si esulta. La firma dell'accordo avverrà alla fine del mese e si parla addirittura della presenza del ministro della difesa italiano Spadolini (che sarà a Washington dal 22 gennaio) e di quello americano Weinberger. Lo stesso Spadolini si è affrettato, una volta avuto l'annuncio dell'accordo da Weinberger in persona, a felicitarsi con il presidente della *Pietro Beretta* Pier Giuseppe Beretta.

La scelta di questa arma è arrivata dopo vivaci polemiche in seno alla leadership politica e militare americana, con forti pressioni delle grandi società Usa, come la Smith and Wesson, in lizza anche lei all'appalto. Negli ambienti militari c'erano obiezioni «sentimentali» all'idea che un soldato americano potesse portare una pistola straniera nella fondina. Ma c'era anche l'esigenza politica di migliorare la standardizzazione nell'ambito della Nato e, nei confronti dell'Italia, di rispettare alcuni impegni sottoscritti dagli Stati Uniti in un «memorandum d'intesa» per ridurre il deficit italiano nell'interscambio militare tra i due paesi, firmato dall'allora ministro degli esteri Colombo con il segretario di stato americano Shultz.

Ma chi è la *Pietro Beretta*? E come è riuscita ad arrivare ad ottenere un'appalto del genere? E' la più antica fabbrica italiana d'armi, fondata addirittura nel 1680. La sede centrale si trova in una valle, la Valtrompia a 17 chilometri da Brescia. In questa valle tutti fabbricano armi, nei laboratori artigiani, nelle cantine private attrezzate con morse e macchinari. Sulla strada principale di Gardone un negozio su tre vende armi. La Beretta è preceduta, seguita, accerchiata, da altre fabbriche di armi come la Mival, la Bernardelli, la Poli, la Uberti e tante altre minori. E' una febbre produttiva alimentata da una domanda in espansione in Italia e nel mondo.

Nel bresciano gli addetti alla produzione d'armi sono circa 5 mila di cui 3 sono concentrati a Gardone. La disoccupazione in questa zona apparentemente non esiste e il lavoro alla Beretta è quasi una tradizione familiare.

Nel 1977 la società di Gardone è entrata anche in Francia con l'assorbimento della Humbert. Infine, c'è stato l'ingresso negli Usa. Nasce dapprima la sede commerciale a Washington, poi grazie anche al favore di un senatore americano del Maryland, la Beretta acquista la Accokeek, dove avverrà la maggior parte della produzione delle pistole acquistate dal governo americano. Negli Stati Uniti, stando ai dati forniti dal ministero della difesa, pare ci sia stato un boom, grazie anche al calo di vendite della Remington Arms.

L'export complessivo di pistole, al settembre 1984, aveva raggiunto la quota di 12 miliardi e 678 milioni di lire rispetto i 3 miliardi e 379 milioni del 1983: un incremento rapidissimo del 240%.

La Beretta esporta dal 60 al 70% della sua produzione. Destinatari, oltre ai paesi dove ha installato una fabbrica, sono l'Iraq (dove pure verrà costruito uno stabilimento) l'Arabia Saudita, la Libia e altri ancora.

L'occupazione, come raccontano i lavoratori del consiglio di fabbrica, «tra il 1977 e oggi è aumentata di sole 20 unità e questo accordo non cambierà nulla dal punto di vista occupazionale anche grazie al forte decentramento produttivo della fabbrica». Le armi italiane per i militari Usa non saranno poi tanto «made in Italy».